



L'indomita tenacia DELLE DONNE

PALAZZO REALE HA CELEBRATO LE PIÙ GRANDI ARTISTE DAL CINQUECENTO A OGGI: TALENTUOSE E DETERMINE, SPESSO AVVERSATE, HANNO FATICATO NON POCO PER EMERGERE. MA ALLA FINE CI HANNO TRAMANDATO LE PROPRIE MERAVIGLIOSE OPERE, MOLTE VOLTE FRUTTO DI AMORI TRAVAGLIATI

DI ROBERTA VANORE





1. Lavinia Fontana, *Ritratto di gentildonna con figlia*, 1595 ca. Olio su tela, 116 x 98 cm - Bologna, Pinacoteca Nazionale
 2. Marietta Robusti Tintoretto (detta La Tintoretta), *Autoritratto*, 1580 ca. Olio su tela, 93 x 91,5 cm - Firenze, Galleria degli Uffizi Speciale per il Polo Museale Fiorentino
 3. Artemisia Gentileschi, *Ritratto di dama*, 1620-1630. Olio su tela, 70 x 53,5 cm. - Collezione privata

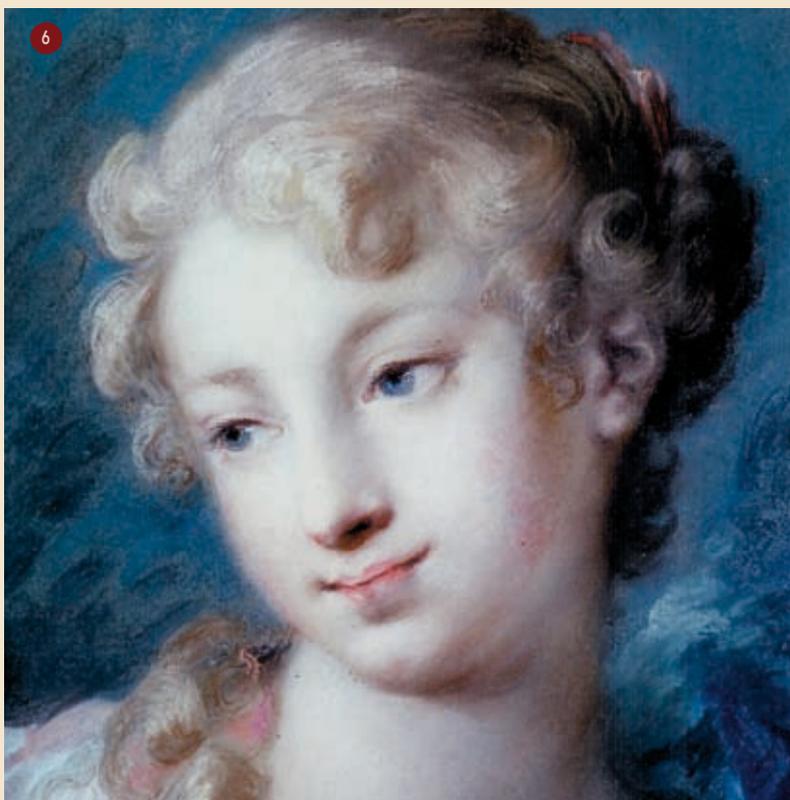
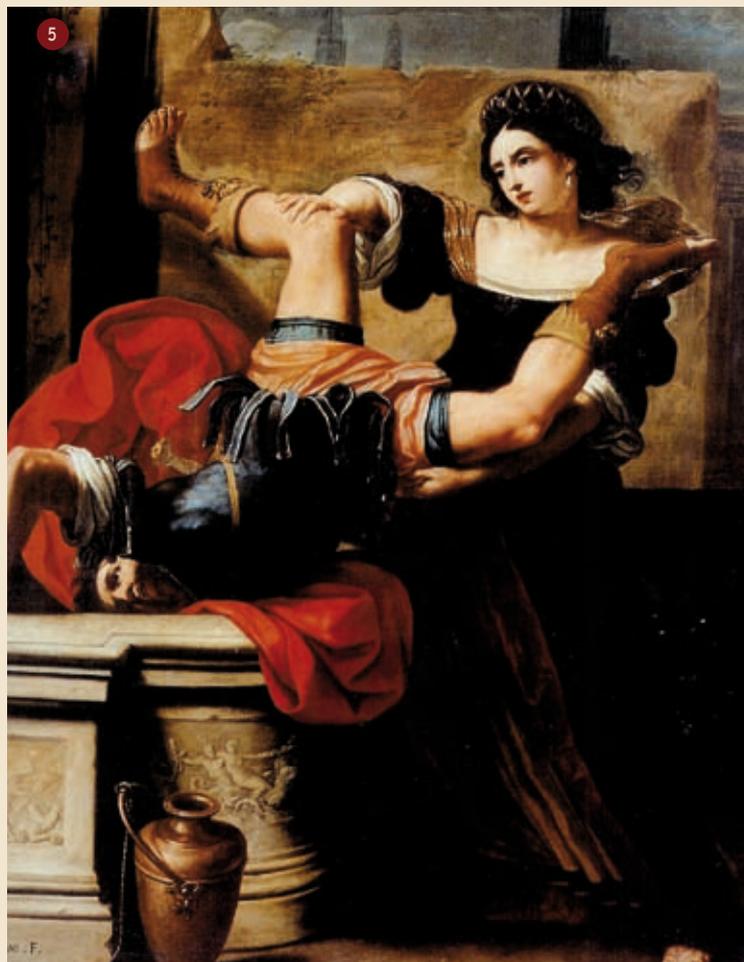
Carisma, talento indiscusso e determinazione caratterizzano le artiste che, dal Cinquecento ad oggi, hanno raggiunto fama internazionale. Per celebrarle, Palazzo Reale di Milano ha allestito la mostra "L'arte delle donne dal Rinascimento al Surrealismo". Cinque secoli, oltre duecento opere provenienti da prestigiosi musei internazionali e un centinaio di artiste per una collettiva che, nell'anno europeo delle pari opportunità, esalta il ruolo della donna nel panorama internazionale.

Nel Rinascimento pittrici e scultrici - spesso sulle orme dei padri - non sono più un fenomeno isolato, malgrado l'affermazione professionale femminile sia ancora ostacolata dal persistente clima culturale maschilista. Il ritratto e l'autoritratto costituiscono l'ambito privilegiato in cui la pittura femminile si esprime nei secoli, a iniziare dall'emancipata e ostinata **Sofonisba Anguissola** (Cremona, 1535? - Palermo, 1625), la prima pittrice italiana a conquistare fama internazionale e appoggio dei monarchi europei, tanto da diventare donna d'onore della regina di Spagna. Simile la fama di **Lavinia Fontana** (Bologna, 1552 - Roma, 1614), ritrattista ufficiale delle famiglie nobili, formatasi alla scuola del padre, esponente del manierismo bolognese. Figlie d'arte anche **Marietta Robusti** (Venezia, 1554? - 1590), detta "la Tintoretta", dal soprannome del celebre genitore, e la più famosa **Artemisia Gentileschi** (Roma, 1593 - Napoli, 1654?), la cui lotta per affermarsi come donna e come artista l'ha resa emblema del femminismo che si ribella alla prevaricazione maschile. Violentata dal pittore Agostino Tassi, Artemisia è una delle prime donne della storia ad aver denunciato uno stupro. Una scelta audace per l'epoca: l'artista, vittima dei pregiudizi sociali, viene tacciata di libertinaggio e costretta a un umiliante processo in cui da vittima diventa "colpevole". Il dolore viene però sublimato nell'arte, dove trova riscatto e soddisfazioni: nel 1616 la Gentileschi è la prima donna ad essere ammessa all'Accademia del

Disegno di Firenze. Forte e combattiva, la pittrice riflette nelle tele il suo oscuro fascino: i suoi quadri, teatrali e drammatici in stile Caravaggio, sono autoritratti o ritratti di donne classiche e bibliche, nelle quali l'artista si identifica. Giuditta, Ginevra, Ester, Betsabea, Susanna e Cleopatra sono le sue eroine, donne di eccezionale forza e tenacia, simbolo della "femme forte" capace di vincere i destini più avversi. Emblematica e autobiografica la sua Lucrezia (1621), che si uccide dopo essere stata disonorata da un uomo.

“CINQUE SECOLI, OLTRE DUECENTO OPERE PROVENIENTI DA PRESTIGIOSI MUSEI INTERNAZIONALI”

La tenacia distingue anche le artiste del secolo successivo, tra le quali spicca **Elisabetta Sirani** (Bologna, 1638 - 1665), morta a 27 anni in circostanze misteriose: avvelenata dalla cameriera, secondo la leggenda; uccisa da un'ulcera perforata, secondo studi recenti. Di lei si dice che "dipinge come un uomo", un grande complimento visto che nel '600 persiste la convinzione che la professione artistica sia prerogativa maschile. Nella Sirani c'è un ribaltamento degli schemi sociali e le sue "femmes fortes" costituiscono un'eccezione al modello maschile consolida-



4. Sofonisba Anguissola, *La partita a scacchi*, 1555. Olio su tela, 72 x 97 cm - Pozna , Muzeum Narodowym (proprietà della Fondazione Raczy ski)
5. Elisabetta Siriani, *Timoclea uccide il re dei Traci*, 1659. Olio su tela, 227 x 177 cm - Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte
6. Rosalba Carriera, *Testa di giovane*, 1730 ca. Pastello su carta, 30,2 x 26,3 cm - Courtesy Galleria Silvano Lodi, Milano
7: Camille Caudel - *L'Abandon*, 1888, Bronzo antico fusione Blot, 43 x 36 x 19 cm - Parigi, collezione privata.
8. Frida Kahlo, *Autoritratto con vestito in velluto*, 1926. Olio su tela, 79,7 x 59,9 cm - Collezione privata

to. Trasgressiva, come artista e come donna, Elisabetta è dotata di una personalità indomita e ribelle in grado di umiliare, tramite la sua arte, il cosiddetto “sesso forte”. La sua pittura è una “vendetta iconografica” che riscatta il ruolo dell’artista femminile e della donna in generale. Le sue eroine vincono l’oppressore unendo virtù femminili (bellezza e castità) a qualità maschili (forza e astuzia), come in Timoclea uccide il re de Traci (1659) dove la protagonista getta nel pozzo l’uomo che l’ha violentata. Altro inno al femminismo è Giuditta trionfante (1658) in cui l’eroina mostra, come glorioso trofeo, la testa mozzata di Oloferne.

Decisamente più tenui i pastelli di **Rosalba Carrieri** (Venezia, 1675-1757), artista di fama nelle corti europee; così come nel secolo successivo **Camille Claudel** (Francia, 1864-1943), la più grande scultrice dell’epoca: amante del suo maestro, August

nostante l’aspetto ripugnante, la tradisce continuamente, persino con la sorella. Adulteri, litigi e rotture spingono anche Frida all’infedeltà: eppure i due non smettono mai di amarsi. Pur non essendo particolarmente bella (inconfondibili le folte sopracciglia unite), Frida è dotata di un fascino erotico e di un carisma irresistibile. Tra le sue braccia cadono indistintamente uomini e donne, tra cui si annoverano personaggi illustri come il rivoluzionario russo Leon Trotsky, il poeta André Breton e la celebre fotografa comunista Tina Modotti. Il suo stile, surreale e naïf, a lungo oscurato dall’immeritata fama del marito, è un omaggio all’arte folkloristica precolombiana. Frida è spietata con se stessa, tanto che si rappresenta imbruttita e insanguinata. Nei suoi autoritratti emerge la solitudine e l’angoscia di una donna che tuttavia, per quanto devastata, non si è mai arresa alla sua sorte.



9. Tamara de Lempicka, *Madonna*, 1935. Olio su tavola, diametro 35 cm - Beauvais, Musée départemental de l'Oise

10. Marie Bashkirtseff, *Giovane donna con cappello ornato da una piuma blu*, 1878 ca. Olio su tela, 55 x 46 cm - Martius, Musée Ziem

“ IL RITRATTO E L'AUTORITRATTO COSTITUISCONO L'AMBITO PRIVILEGIATO IN CUI LA PITTURA FEMMINILE SI ESPRIME NEI SECOLI ”

Rodin, ma “eterna seconda”, Camille vive una relazione totalizzante da cui esce annientata, tanto da distruggere nel 1906 molte sue opere.

È il Novecento però a vantare le più grandi artiste mondiali. Ineguagliabili per fama e impatto mediatico, Frida Kahlo e Tamara de Lempicka, hanno scioccato per la loro arte e per la loro esistenza: due donne diverse (a partire dall’aspetto fisico fino allo stile di vita), accomunate dalla personalità carismatica ed eversiva.

Figlia della rivoluzione messicana, **Frida Kahlo** (Città del Messico, 1907-1954) è la più grande pittrice latinoamericana e l’artista che meglio rappresenta la caparbia femminile di fronte alle avversità. Coraggiosa e complessa, Frida è ribelle e anticonformista, nonché una delle donne più passionali e trasgressive della sua epoca: nella sua tormentata vita si intrecciano arte, successo, impegno politico, passioni travolgenti, dolore e follia. Tenta di diventare medico, ma un gravissimo incidente vanifica i suoi progetti. Nel 1925 l’autobus su cui viaggia viene investito da un tram: un palo le trapassa il bacino, le sue condizioni sono disperate ma si salva. L’infermità caratterizza tutta la sua vita: a sei anni la poliomielite (di cui morirà nel ‘54), poi l’incidente che la costringe spesso a letto o su una sedia a rotelle e a sottoporsi a numerose operazioni chirurgiche; infine, a un anno dalla morte, subisce persino l’amputazione di una gamba. Ad aggravare le sue sofferenze si aggiungono i continui aborti e il tormentato matrimonio con il pittore di murales Diego Rivera, il quale, no-

È con **Tamara de Lempicka** (Varsavia, 1898 - Messico, 1980) però che la figura femminile trova il più alto riscatto. La pittrice polacca incarna il ruolo della donna moderna artefice del suo destino. Celebre l’autoritratto del 1929 che la rappresenta, spavalda e sicura di sé, alla guida di una Bugatti. Affascinante e misteriosa “femme fatale” dallo sguardo gelido, Tamara è la diva anticonformista, il corrispondente femminile del “superuomo nietzschiano” a cui si ispirano Oscar Wilde e il vate D’Annunzio. È la “superdonna” che incarna tutti gli eccessi: bellezza, ricchezza, mondanità, eleganza, lusso, libertà sessuale e talento. La sua personalità, stravagante e trasgressiva, ritorna nelle sue opere in stile Art Decò, che interpretano le icone di una modernità all’epoca scandalosa, sperimentando l’avanguardia cubista e futurista. Automobili potenti, culto della velocità e donne sensuali ispirano le sue tele che, come lei, seducono e intrigano. I suoi dipinti paiono immagini pubblicitarie di riviste patinate: la sua pittura subisce la contaminazione con la moda, da lei stessa consacrata al ruolo di arte. Con la Lempicka la figura della donna acquista un potere mai avuto in passato: nemmeno Frida Kahlo - che pure aveva contrastato la figura maschile, senza però prevaricarla - aveva osato tanto. In Tamara invece predomina l’individualismo: lei non è, come Frida, “alla pari” dell’uomo; Tamara è “superiore” all’uomo, è la donna che intimorisce e incute rispetto, la diva per eccellenza, la protagonista incontrastata che si impone, senza condizioni di sorta, al di sopra di chiunque. ■